



Chiara Merlini
Claudia Parenti
Cristina Renzoni

Politecnico di Milano

PER UN ESERCIZIO DI IMMAGINAZIONE CONSAPEVOLE I QUARTIERI MILANESI COME 'PALESTRA DIDATTICA'

Il presente testo è frutto di una riflessione collettiva. Tuttavia, 'Patrimonio e durata, ovvero come misurarsi con una lettura critica del progetto e dello spazio' è da attribuire a Chiara Merlini; 'Periferie tra case e servizi, ovvero come ripensare alle relazioni tra forme, usi, processi' a Cristina Renzoni; 'Nuove forme del progetto di suolo, ovvero come dare concretezza ai temi della sostenibilità' a Claudia Parenti.

Il contributo rilegge alcune esperienze didattiche condotte al Politecnico di Milano su importanti interventi di edilizia pubblica realizzati a Milano tra gli anni '50 e '70. L'ipotesi è che i quartieri pubblici rappresentino una palestra particolarmente fertile per la formazione di giovani architetti, come campo di riflessione privilegiato in un percorso di alfabetizzazione all'osservazione e al progetto della città. In particolare, il portato 'educativo' dei quartieri è ricondotto a tre ambiti. Il primo riguarda la presa d'atto del loro costituire oggi un importante patrimonio, da indagare e riprogettare riflettendo sia sulla pluralità dei giudizi critici, sia sulle relazioni tra intenzioni progettuali originarie, processi e attori, caratteristiche spaziali, evoluzioni nel tempo. Un secondo ambito attiene il contributo che un'attenta lettura dei quartieri, in particolar modo dei mutamenti delle loro condizioni di perifericità e del ruolo svolto dalle attrezzature collettive, fornisce a un progetto che cerchi di far interagire spazio fisico, pratiche d'uso, soggetti, significati. Infine, un esercizio sui quartieri mette alla prova il progetto dello spazio aperto e del suolo, nella consapevolezza del mutato posto dei quartieri nella città e, al contempo, dell'importanza di sguardi e azioni minute e ravvicinate, che facciano prendere concretezza ai temi della sostenibilità ambientale. Si tratta, in sostanza, di promuovere un primo avvicinamento alla complessità, in ordine alle scelte spaziali come ai principi di responsabilità che ogni progetto deve contenere, contribuendo così alla progressiva costruzione di un atteggiamento esperto capace di misurarsi con i problemi della città.

IMPARARE DAI QUARTIERI

¹ Laboratori di Urbanistica al primo anno del Corso di Studi di Progettazione dell'Architettura (Merlini e Renzoni; Merlini e Parenti) e nel Corso di Studi Magistrale in Architettura Ambiente Costruito e Interni (Merlini e Renzoni), condotti tra il 2016 e il 2020.

Le note seguenti prendono avvio da esperienze didattiche condotte presso il Politecnico di Milano su parti della città di Milano caratterizzate da importanti interventi di edilizia residenziale pubblica costruiti tra gli anni '50 e '70 del Novecento: il settore nord ovest con il quartiere Gallarate e il settore sud con la sequenza Chiesa Rossa, Missaglia, Gratosoglio¹.

L'ipotesi sullo sfondo è che si tratti di situazioni particolarmente interessanti per la formazione urbanistica di giovani architetti: una vera e propria 'palestra' didattica per un esercizio critico di osservazione, interpretazione e progetto della città. Per varie ragioni. Anzitutto a motivo della riconoscibilità (e talvolta della rigidità) dei loro assetti insediativi, in cui spazi dell'abitare, dei servizi e della mobilità interagiscono in forme ben leggibili e gerarchizzate. Condensando complessità dei fenomeni ed evidenza di alcuni nodi critici, un esercizio didattico sui quartieri spinge ad articolare lo sguardo, nonché a problematizzare forme e ruoli di un possibile progetto di rigenerazione. Un laboratorio didattico può diventare così un percorso di avvicinamento all'urbanistica condotto a differenti scale, attraverso una descrizione attenta e tesa alla definizione di un campo tematico entro cui

Nella pagina a fianco
Fig. 1: Il quartiere Gratosoglio (Milano) visto da
ovest, con la vegetazione spontanea lungo il
Lambro Meridionale (fonte: foto di M. Guffanti)

far maturare alcune linee di ricerca e di progetto (Macchi Cassia, 1994).

In secondo luogo, queste situazioni spingono a riflettere sul destino di una più vasta città del Moderno che chiede oggi una più precisa messa a fuoco del posto e del ruolo dei quartieri pubblici, al di là di immagini semplificanti della periferia, di atteggiamenti vincolistici o, all'opposto, di retoriche dominate da una dimensione prestazionale.

Sollevando questioni più generali sul progetto per la città, i quartieri pubblici costituiscono dunque una possibile occasione educativa, in ordine non solo al sapere e al saper fare – mediante l'acquisizione di conoscenze e la sperimentazione di competenze interpretative e progettuali – ma anche in relazione al saper essere dei giovani studenti, chiamati a costruirsi propri atteggiamenti nei confronti di 'fatti sociali formati nello spazio' e nel tempo, a inaugurare un modo disciplinarmente esperto di guardare e interrogare il mondo.

Patrimonio, periferia e progetto di suolo sono qui assunte come parole chiave per argomentare brevemente le ipotesi avanzate.

PATRIMONIO E DURATA OVVERO COME MISURARSI CON UNA LETTURA CRITICA DEL PROGETTO E DELLO SPAZIO

Un primo insegnamento che lo studio di un quartiere può svelare sta nelle diverse e anche contrastanti interpretazioni che di un fenomeno urbano si possono dare, introducendo una dimensione polisemica spesso ancora inesplorata per un giovane studente di architettura. Lo smontaggio di luoghi comuni da un lato, la scoperta di un sostanziale riconoscimento da parte della comunità scientifica dall'altro, accompagna un importante processo di costruzione e messa a punto di un lessico che prende progressivamente congedo dal linguaggio comune per farsi tecnico, preciso e disciplinarmente pertinente (Di Biagi, 2001; Laboratorio Città Pubblica 2009; Infussi, 2011).

Lo studente è chiamato a prendere posizione ricomponendo e integrando con il proprio esercizio di osservazione critica diretta un quadro in cui convivono aspetti diversi: il persistere di immaginari negativi, l'emergere di tracce di comunità locali raccolte attraverso incontri e sopralluoghi, la percezione e i dati di un mutamento sociale, un racconto disciplinare che sottolinea qualità spaziali con termini che possono anche apparire, a occhi ancora inesperti, come una sorta di pregiudizio positivo. Si tratta di una prima educazione alla complessità, che porta a riflettere sulle assegnazioni di valore e inaugura lo sviluppo di una percezione che si connota come sguardo 'esperto', ma che deve anche essere dotata di un principio di responsabilità per interpretare le esigenze del vivere quotidiano, cui ogni progetto per la città dovrebbe rispondere.

Lo studio dei quartieri fa emergere poi un secondo insegnamento, in ordine ai temi della durata e dei modi di produzione dello spazio. La disparità di valori cui si è accennato pone domande intorno al successo o al fallimento del progetto e, implicitamente, sul ruolo degli attori che ne

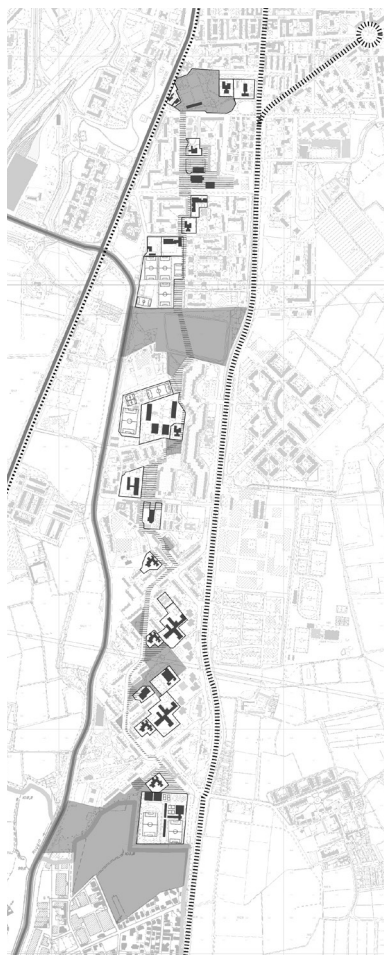
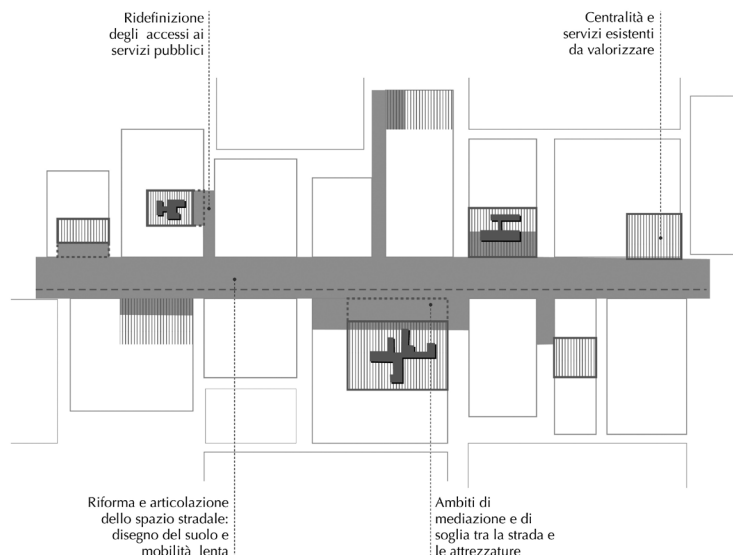


Fig. 2: Riconoscere capisaldi: ricostruire una continuità dello spazio pubblico (fonte: rielaborazione degli esercizi didattici)



sono stati in passato protagonisti. Gallarate, Gratosoglio, Chiesa Rossa, Missaglia, e così altri quartieri di Milano, non sono luoghi qualsiasi, e non solo in relazione all'evidenza dei loro caratteri spaziali. Non lo sono per la particolarità del processo di produzione – grandi progetti unitari di iniziativa pubblica – ma anche per la compresenza sulla scena di una pluralità di attori che a tale processo hanno preso parte, il cui ruolo meriterebbe di essere finalmente indagato con maggiore finezza (De Pieri et al., 2013). La forte intenzionalità progettuale di cui sono esito, l'essere parte di una visione complessiva della città in una fase di intensa crescita, si dà sullo sfondo di una dimensione corale del fare architettura e città di cui il professionismo milanese è stato in passato buon interprete, e che in parte ci appare oggi lontana (Pierini, Isastia, 2017).

In un approccio oggi molto diffuso all'architettura – e per estensione alla città – che sembra premiare la ricerca di autoreferenzialità firmate, la consapevolezza circa il farsi della città mediante il succedersi di azioni trasformative riconducibili a un insieme di attori più articolato può essere salutare per dei giovani studenti. I quartieri del ventennio '50-'70 stanno a questo riguardo su un sottile crinale che contempla, insieme, ordinarietà ed eccezionalità. In questo senso l'osservazione e il progetto dei quartieri consente di costruire una certa sensibilità dello sguardo e un'attitudine a procedere per argomentazioni che contemplano spazi e relazioni: osservati a distanza di tempo, idee di città, principi insediativi, tipologie edilizie, tecniche costruttive, forme dell'abitare ci fanno riflettere sul valore della medietà, sulla rilevanza di una qualità diffusa che consenta a ogni spazio (e ad ogni soggetto) di trovare il proprio posto in dialogo con gli altri. Un'ordinarietà del fare che può essere presentata a un giovane futuro architetto come traguardo, piuttosto che come rinuncia, dove la convivenza tra gesti forti e medietà ambiziosa è probabilmente uno degli interessanti lasciti di queste parti di città.

Infine, i quartieri pubblici mostrano le criticità che emergono dall'incontro

del progetto con il tempo, inteso come durata e spazio della cura: edifici invecchiati e dispendiosi in termini energetici, alloggi inadatti a nuove esigenze, piani terra svuotati dalle attività commerciali, spazi verdi poco caratterizzati, suoli troppo impermeabilizzati, e così via. Anche questi aspetti consentono di trarre alcuni importanti insegnamenti, legati all'immaginazione dell'azione del progetto nel tempo, assumendo un atteggiamento che solleciti a profilare il mestiere come cura e modificazione anziché come gesto privato che produce nuovi oggetti, come presa in carico di 'cose' presenti, comprensive del loro ricco deposito di senso, da accompagnare nel futuro (Lanzani et al., 2014).

PERIFERIE TRA CASE E SERVIZI OVVERO COME RIPENSARE ALLE RELAZIONI TRA FORME USI PROCESSI

L'intervento residenziale pubblico, attraverso l'addizione periferica di quartieri, è stato l'occasione non solo per sperimentare modelli abitativi, ma anche per dotare la città di servizi in grado di rispondere al mutare di una domanda di benessere e di qualità dell'abitare, nonché di diritti di cittadinanza in rapida trasformazione (Renzoni, 2018; Laboratorio Standard, 2021). Queste parti di città ci appaiono oggi come periferie che ben raccontano non solo delle stagioni dell'attrezzamento (scolastico, sportivo, culturale, civico) delle nostre città e del nostro paese, ma anche del definirsi, nel corso del tempo, di specifiche e reciproche relazioni tra spazi della casa e servizi: il parco e i percorsi verdi, le scuole e gli impianti sportivi, il centro civico e sociale, le chiese e gli oratori. Niente di nuovo rispetto a una tradizione che già individuava nelle attrezzature (prime tra tutte le scuole) il baricentro e la struttura portante dei nuovi insediamenti; significativo però rispetto alle potenzialità che questi contesti consentono oggi di esplorare in una città come Milano, in quanto luoghi dell'abitare in cui lo spazio delle attrezzature ha costituito – a differenza di quanto è spesso avvenuto nelle periferie di altre città – un nucleo fortemente riconoscibile e caratterizzante.

Un primo insegnamento, per chi si avvicina allo studio dell'urbanistica attraverso la storia dei quartieri pubblici milanesi, si può dunque ravvisare proprio in questa dimensione della periferia attrezzata come progetto che è fisico e sociale insieme, come espressione di un'intenzionalità assegnata ad alcuni luoghi per la collettività, che l'uso corrente del termine 'dotazione' tende a non restituire pienamente (Basso, Marchigiani, 2018). Una presa di contatto con la responsabilità del progetto urbanistico che agli occhi di giovani studenti può non essere scontata.

A questo riguardo, va segnalato come in questi contesti assuma particolare rilevanza proprio la configurazione degli 'spazi del welfare': nella maggior parte dei casi essi si configurano come aggregazioni in cui scuole, asili, centri civici, spazi per lo sport si trovano accostati, sebbene non sempre in dialogo. Ed è proprio assumendo questa dimensione aggregata che le attrezzature pubbliche possono diventare non solo una 'dotazione', ma una componente e un supporto preziosi per un progetto di suolo ampio e

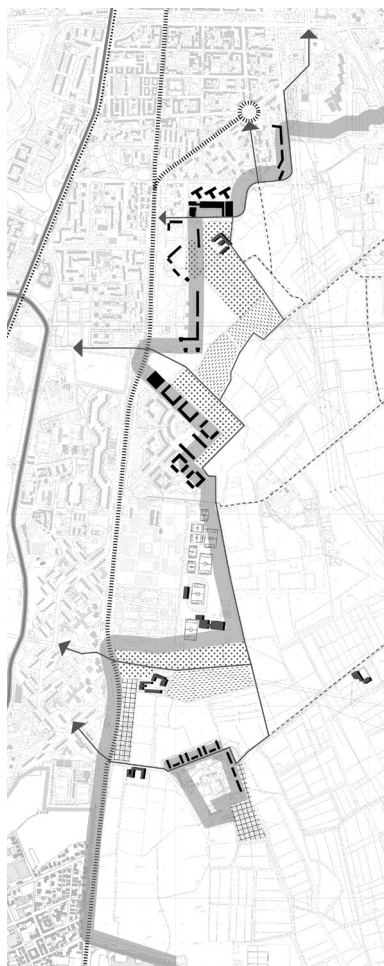
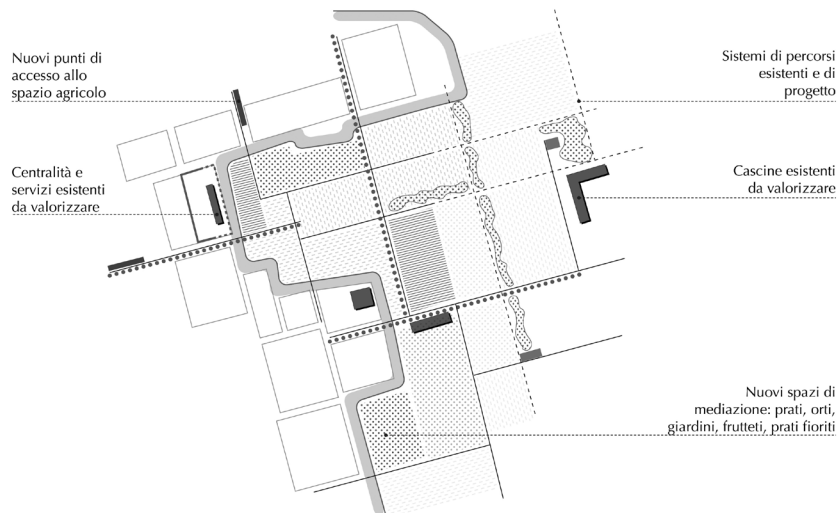


Fig. 3. Margini e punti di contatto:
ridefinire lo spazio intermedio
(fonte: rielaborazione degli esercizi didattici)



articolato, che si faccia carico di costruire o rafforzare sequenze, di definire relazioni con il più generale insieme degli spazi abitabili dentro e fuori il quartiere. Un secondo elemento significativo sta nel carattere spesso introverso di questi luoghi e nella potenzialità, di contro, che possono avere in un'ottica di uso allargato a differenti utenti e a differenti tempi della giornata, della settimana e dell'anno: emblematico, ad esempio, il ruolo di palestre, biblioteche e scuole nel rispondere, anche in alleanza con altri servizi e associazioni presenti sul territorio, alle domande di una comunità più ampia (Renzoni, Savoldi, 2019).

Tutto ciò richiede di comprendere e problematizzare tempi e usi degli spazi, nonché di relazionarsi con reti di soggetti e pratiche, non necessariamente predeterminate, che in quei luoghi si svolgono, o potrebbero svolgersi. Ampliare ruoli e usi dei servizi collettivi, delle loro pertinenze, degli spazi di immediata prossimità, è un importante esercizio per sperimentare le capacità del progetto di accogliere forme e pratiche d'uso. Immaginare nuovi mix funzionali e nuove modalità di gestione diviene in tal senso un'occasione per misurarsi con elementi apparentemente minori – la riforma di una recinzione, il miglioramento di un accesso, il ridisegno di un cortile, la predisposizione di uno spazio di soglia tra interno ed esterno – che tuttavia divengono cruciali per riassegnare ai servizi pubblici un ruolo come recapiti significativi per i quartieri e i loro contesti e, in termini più generali, per far comprendere la portata che anche un disegno di componenti elementari dello spazio può assumere.

Non si tratta solo di accompagnare gli studenti verso la ricerca di soluzioni contestualizzate e ben argomentate: ripensare scuole, asili, campi sportivi, biblioteche può aprire un campo di riflessioni più ampio, che spazia dai temi della versatilità dello spazio e delle relazioni sempre cangianti con chi lo abita, alla natura e alle forme del progetto per la città, che spesso si attiva in questi contesti anche attraverso alleanze tra reti civiche e associative, che proprio nei luoghi dei quartieri costruiscono legittimazione, rappresentazioni

condivise, azioni collettive sul territorio (Cognetti et al., 2020). Una dimensione processuale e collaborativa che è molto importante tenere sullo sfondo per maturare consapevolezza sulla molteplicità degli attori, delle procedure e delle risorse materiali e immateriali che caratterizzano l'uso e la trasformazione dello spazio.

NUOVE FORME DEL PROGETTO DI SUOLO OVVERO COME DARE CONCRETEZZA AI TEMI DELLA SOSTENIBILITÀ

Gratosoglio, Gallarate, Chiesa Rossa, così come altri quartieri milanesi coevi, presentano ampi spazi aperti: superfici a prato talvolta di poca qualità talvolta ben curate, grandi cortili ingombri di automobili, ritagli incerti tra le infrastrutture, piazze e ampie superfici pavimentate, parchi attrezzati, alberi e siepi cresciute, qualche nuovo orto, vecchi e nuovi playground, recinti. Prendere consapevolezza di questa articolazione porta gli studenti a misurarsi con precisione e concretezza con la qualità dello spazio aperto al di là delle consuete retoriche della *città green*, della sostenibilità, della mobilità dolce. Costringe, in altre parole, a mettere alla prova rappresentazioni accattivanti e semplificazioni ideologiche, per misurarsi con le difficoltà di una riforma minuta, ma sostanziale, del suolo e dello spazio aperto (Merlini, 2020).

Più in particolare si possono richiamare tre aspetti sui quali indirizzare le riflessioni critiche e progettuali degli studenti.

Il primo ha a che fare più direttamente con la natura dello spazio aperto dei quartieri e con le opportunità di riqualificazione che offrono: un campionario di materiali e situazioni che spinge a interrogarsi su cosa si possa intendere con i termini di parco, spazio di prossimità, cortile, giardino, piazza che, in queste parti di città, possono assumere nuovi e diversi significati. È su queste opportunità di nuova declinazione che lo studente può esercitarsi; la malleabilità delle situazioni che incontra, talvolta la loro incertezza e problematicità, ben si prestano a esplorare i temi più ampi del confort ambientale, della gestione delle acque meteoriche, del drenaggio urbano, della permeabilità dei suoli. Questioni di ampia portata cui può arrivare partendo dal basso, attraverso una lettura elementarista, che valorizzi l'esplorazione sul campo e uno sguardo minuto e ravvicinato. Ma anche ampliando e innovando la gamma delle componenti del disegno di suolo: orti urbani, giardini della pioggia, piazze verdi, fossati inondabili. Misurarsi con la materialità dello spazio aperto diviene in questo senso una chiave per riflettere sulle relazioni tra dimensione tecnica, conformazione spaziale, benessere, al di fuori delle simmetriche semplificazioni di approcci esclusivamente prestazionali o decorativi.

Un secondo aspetto riguarda, in termini più ampi, il posto nella città di questi quartieri: oggi parte integrante della città, essi sono nello stesso tempo prossimi a territori agricoli e a sistemi ambientali di rilevanza territoriale. Una condizione che li rende in un certo senso dei luoghi privilegiati per costruire nuove relazioni con il territorio e con lo spazio aperto, confrontandosi da un lato con i temi del *landscape urbanism*, dall'altro con il ridisegno di un ambiente ibrido che porta a riflettere sui modi di convivenza tra pratiche d'uso

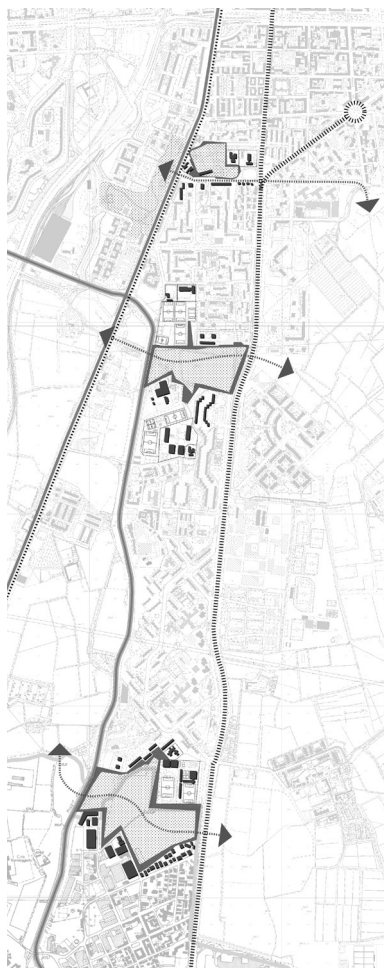
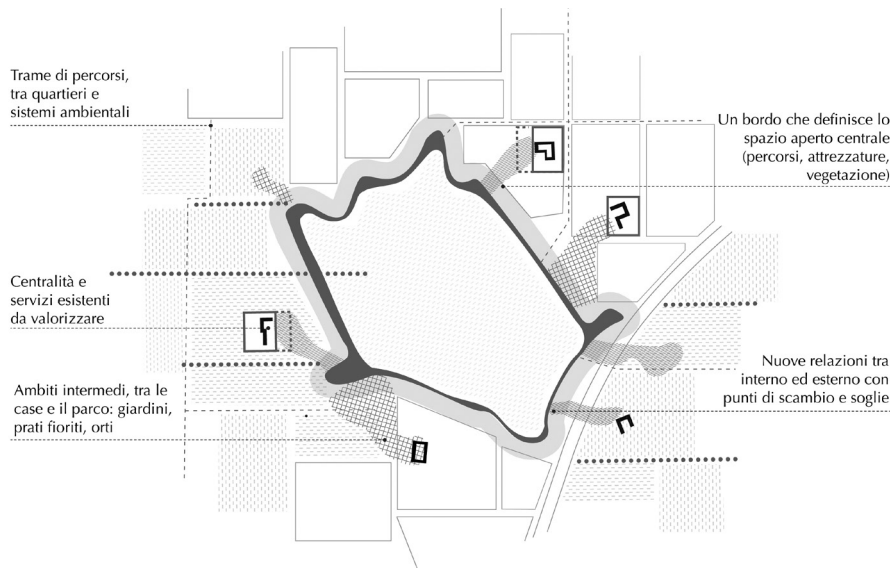


Fig. 4: Connessioni: valorizzare le discontinuità
(fonte: rielaborazione degli esercizi didattici)



(abitare, tempo libero, attività agricole) oppure, in altra direzione, verso l'immaginazione di nuove forme di parco, in cui possano darsi parti di natura non addomesticata e sottratte alla fruizione, il cui significato è ancora ampiamente da esplorare.

Un terzo aspetto riguarda infine l'ampia presenza di suolo impermeabile. L'accessibilità con l'automobile è stata a lungo un elemento condizionante l'assetto spaziale di questi quartieri: principi distributivi improntati alla gerarchia stradale e ampie superfici a parcheggio ne sono il portato principale. L'invasione dello spazio dell'automobile sollecita una più ampia indagine sui modi del muoversi, incrociando i temi del trasporto pubblico, della mobilità dolce e della prossimità. Al contempo, ripensare un quartiere degli anni '60 in uno scenario *car free* significa esplorare i campi della sostenibilità ecologica e ambientale mediante pratiche di de-pavimentazione, aumentando la superficie filtrante e drenante, agendo con i materiali della natura per rendere l'ambiente urbano più resiliente e per ridurre – in modi performanti e anche relativamente poco onerosi – l'impatto ai cambiamenti climatici (Dessi et al., 2016). Un insegnamento in ordine ai temi ambientali e della sostenibilità che implica un lavoro a più scale e che, soprattutto, allarga gli orizzonti del progetto come pratica che si misura anche con il togliere, il riconvertire, il riciclare. Ancora una volta un invito a ridare corpo e concretezza ad alcuni termini dell'attuale dibattito.

Probabilmente in un'aula universitaria un progetto urbanistico non può che essere un 'esercizio', essendo irriproducibile quell'intreccio di diverse dimensioni e interazioni che gli danno forma nei reali processi di trasformazione della città. Cionondimeno è verso la consapevolezza di tale complessità – dei fenomeni come dei possibili trattamenti progettuali – che lo studente deve essere portato. In tale direzione, è utile sollecitare una riflessione che componga insieme pragmatismo e immaginazione, che spinga gli studenti a confrontarsi

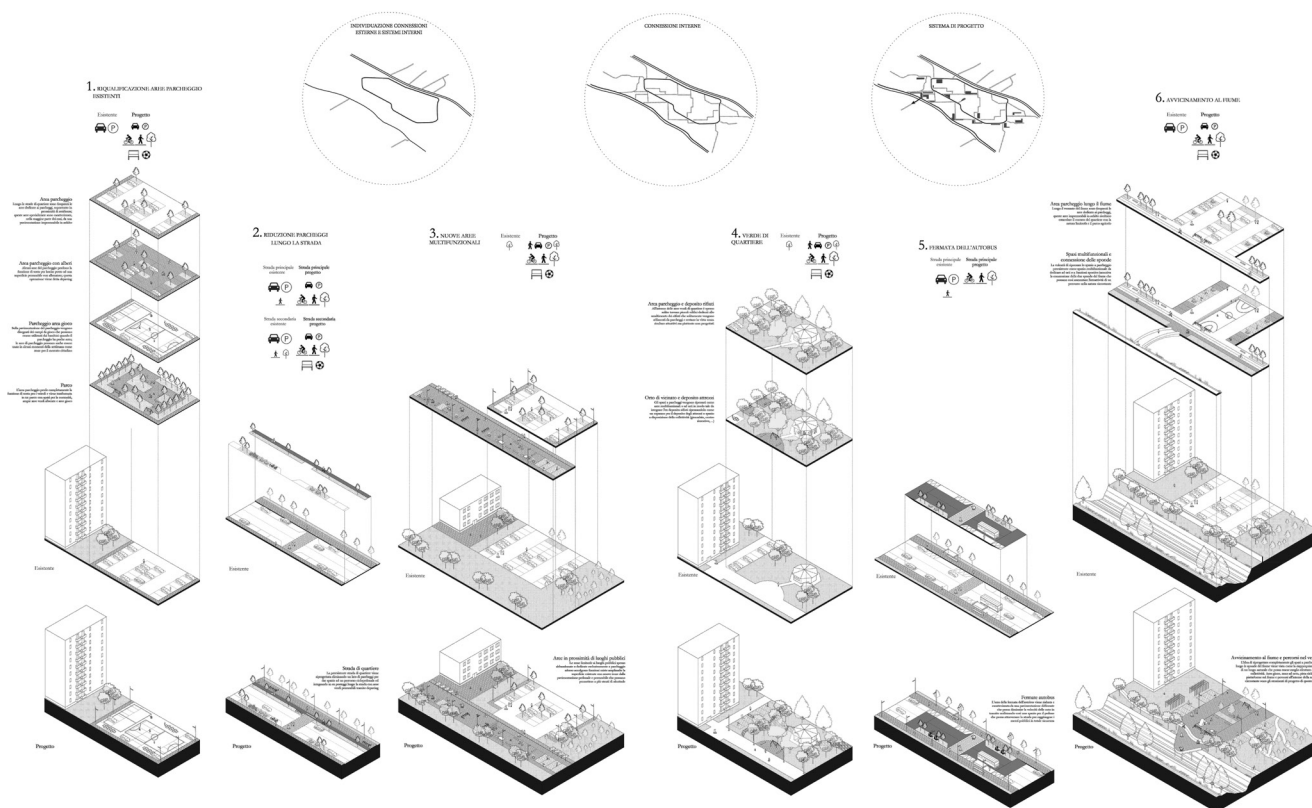


Fig. 5: Abachi e linee guida: esplorare soluzioni per famiglie di spazi (fonte: elaborazione grafica di M. Alberti, E. Annoni, I. Aranci, S. Borghese, Laboratorio tematico 2019/20)

con i vincoli e le opportunità del contesto, trovando per il proprio progetto un tono e una misura che non ceda troppo alle formule della prestazione, della nostalgia, o della autoreferenzialità, ma che al contempo non rinunci al coraggio della sperimentazione. Anche in questo senso interpretando l'importante lascito dei quartieri pubblici.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Basso, S., Marchigiani, E. (2018), "Quartieri di edilizia pubblica e attrezzature collettive nel dopoguerra: gli anni di una ricerca sperimentale", in *Territorio*, 84, pp. 41-54.
- Cognetti, F., Gambino, D., Larena Faccini, J. (2020), *Periferie del cambiamento. Traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano*, Quodlibet, Macerata.
- Dessi, V., Farnè, E., Ravanello, L., Salomoni, M.T. (2016), *Rigenerare la città con la natura. Strumenti per la progettazione degli spazi pubblici tra mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici*, Regione Emilia Romagna – Politecnico di Milano, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- De Pieri, F., Bonomo, B., Caramellino, G., Zanfi, F. (2013), a cura di, *Storie di case. Architetture per i ceti medi nell'Italia del boom*, Donzelli, Roma.
- Di Biagi, P. (2001), a cura di, *La grande ricostruzione. Il Piano Ina-Casa e l'Italia degli anni '50*, Donzelli, Roma.
- Infussi, F. (2011), a cura di, *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Bruno Mondadori, Milano.

- Laboratorio Città Pubblica (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Laboratorio Standard (M. Baioni, S. Basso, G. Caudo, E. Marchigiani, S. Munarin, C. Renzoni, P. Savoldi, M.C. Tosi, N. Vazzoler), (2021), a cura di, *Diritti in città. Standard urbanistici in Italia*, Donzelli, Roma.
- Lanzani, A., Merlini, C., Zanfi, F. (2014), “Quando «un nuovo ciclo di vita» non si dà. Fenomenologia dello spazio abbandonato e prospettive per il progetto urbanistico oltre il paradigma del riuso”, in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 109, pp. 28-47.
- Macchi Cassia, C. (1994), a cura di, *Il progetto urbanistico come strumento didattico: un'introduzione agli studi di architettura*, CittàStudi, Milano.
- Merlini, C. (2020), “Il disegno dello spazio pubblico tra requisiti ambientali ed esperienza estetica. Verso un nuovo *International Style*?”, in Mareggi, M. (a cura di), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum Publisher, Roma Milano.
- Pierini, O.S., Isastia, A. (2017), *Case milanesi. 1923-1973. Cinquant'anni di architettura residenziale a Milano*, Heopli, Milano.
- Renzoni C. (2018), a cura di, “Cinquant'anni di standard urbanistici (1968-2018)”. Radici, in *Territorio*, 84, pp. 21-76.
- Renzoni, C., Savoldi, P. (2019), “Scuole, una questione urbana. Spazi di transizione e di apprendimento”, in *Urbanistica*, 163, pp. 140-147.